

**BAROK
NA GORIŠKEM**

*IL BAROCCO
NEL GORIZIANO*

uredil / a cura di Ferdinand Šerbelj
Nova Gorica 2006

IL MONASTERO DI SANT'ORSOLA A GORIZIA DALLE ORIGINI AL PRIORATO DI MADRE MARIA GIOVANNA LANTIERI (1672-1730)

“Chi da piazzale Medaglie d'Oro, già intitolato alla nobile famiglia goriziana de Cattarini, si dirige verso Salcano, anche se frettoloso e in auto, scorge subito davanti a sé un po' sulla sinistra, all'incontro di via del Monte Santo e di via Palladio, un gruppo di cipressi e quattro colonne doriche che reggono una trabeazione con la seguente scritta *ISTITUTO MM. ORSOLINE*”.¹ Inizia così la ricostruzione della storia del monastero redatta nel 1972, nella ricorrenza del terzo centenario della sua fondazione, da Camillo Medeot, esponente del mondo cattolico e cultore di storia locale.² E quel nome in tutte maiuscole spicca sulla pagina, quasi a voler riprodurre il peso che, nel tessuto urbano, riveste il monastero delle orsoline, con la vasta area verde cinta da un muro e il grande, monotono edificio grigio percorso da corridoi austeri, saldato alla villa che fu di Giacomo Ceconi.³

Ancora più sensibile era stata la presenza del monastero nel lungo periodo compreso tra le sue origini e il primo conflitto mondiale, quando occupava lo spazio compreso fra le attuali vie delle Monache e Morelli, unendo la parte più antica della città a quella che si era sviluppata oltre il *Travnik* (oggi piazza della Vittoria), attorno alla chiesa barocca di Sant'Ignazio e all'annesso collegio dei gesuiti.⁴

A livello locale, proprio alle pagine di Medeot va riconosciuto il merito di aver fatto emergere tutta la portata di tale presenza, di solito connessa, un po' riduttivamente, all'introduzione a Gorizia dell'arte del merletto o all'apertura della prima scuola femminile in lingua italiana.⁵

Ampiamente utilizzati da Medeot, gli annali ufficiali del monastero sono rimasti a lungo, in proposito, l'unica fonte nota. La scoperta dell'archivio, quindi la volontà delle religiose di aprirlo alla pubblica consultazione si traducono, oggi, in una maggiore disponibilità di materiali.

In aggiunta alle cronache, distribuite su più volumi reciprocamente correlati – il testo del primo, redatto fra il 1790 e il 1851, è ripreso dal secondo, che ne costituisce una copia realizzata nel 1850 e integrata di nuove notizie, e continua nel terzo, sulle vicende dal 1873 al 1951 – la storia della comunità trova un primo riscontro nei libri di professione o registri delle religiose, che riportano i dati anagrafici di ciascuna.⁶ Compresa nella sezione più antica del fondo è poi la parte riguardante la costituzione e la gestione del patrimonio. È formata da un carteggio comprensivo di quasi 800 plichi di documenti, da 3 cartulari o “Libri degli istrumenti” – volumi di grande formato su cui sono stati ricopiati gli atti notarili attestanti i diritti della fondazione – e da diverse serie di registri economici: giornali di spesa, sommari mensili e annuali, registri degli affitti, delle perdite, delle rendite e dei debiti colonici. Del carteggio, che interessa un ampio arco cronologico, dal 1575 al 1905, è stata ricostruita la sequenza originaria dei plichi, ciascuno distinto da un numero arabo e da un titolo, nonché l'ordine interno a ognuno: tutte le scritture erano, infatti, inizialmente disposte in ordine di data e progres-

1 Camillo MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia 1972, p. 13.

2 Italo SANTEUSANIO, Lucia PILLON, *Camillo Medeot. La figura e l'opera*, Gorizia 1993.

3 Marco POZZETTO, *Max Fabiani*, Trieste 1998, pp. 294-297; Paola TOMASELLA, *Giardini di una terra di confine. Piante e paesaggio nella Contea di Gorizia*, Milano 2003, pp. 184-189.

4 Luigi TAVANO, La vita religiosa a Gorizia: fisionomia e influsso sociale e Andrea ANTONELLO, Lo sviluppo urbano e architettonico di Gorizia nel corso del Seicento, in: *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Monfalcone 1999 [catalogo della mostra], rispettivamente alle pp. 163-187; 187 e 263-289; 269-272.

5 Ranieri Mario COSSÀR, *I merletti d'Istria*, Gorizia 1940 e Idem, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, pp. 120-127; Nella PIEMONTI, L'antico collegio delle orsoline. Un baluardo d'italianità. Pagine ingiallite dal tempo testimoniano del superbo contegno di Madre Costanza, «Il Lunedì», 28 luglio 1947.

6 Gli annali ufficiali si trovano in Archivio storico del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (d'ora in avanti AMO), registri (regg.) 159-161; i registri delle religiose in AMO, regg. 151-158. Il secondo volume degli annali è integrato da notizie provenienti dalle aggiunte in margine al registro delle religiose redatto dal 1790 al 1826 (AMO, reg. 155). Medeot ebbe probabilmente modo di visionare – come dimostrerebbero annotazioni di sua mano, apposte in margine ad alcune pagine – solo la copia degli annali realizzata nel 1850, nonché il successivo volume (AMO, regg. 160-161).

sivamente numerate. Ripristinato il primitivo assetto del fondo, la segnatura di plichi e documenti risulta ancora utile a individuarli e riconnetterli a un repertorio redatto nel 1831 dalle stesse religiose.⁷ Il libro, integrato in anni seguenti, dà conto di tutte le scritture formanti il carteggio, nonché delle relazioni che intercorrono fra queste e i documenti trascritti su cartulari e registri degli affitti.

Oltre a rendere disponibile quantità di dati, il riordino del fondo permette di delineare nuovi percorsi di ricerca.⁸ Il contributo presente, che riflette conoscenze maturate durante le varie fasi dell'ordinamento, ha lo scopo di evidenziarne alcuni.

In primo luogo sta la possibilità di verificare e completare il racconto degli annali ufficiali del monastero. Come avverte una nota apposta all'inizio del primo volume di quelle memorie, il loro nucleo originario è la copia d'un "libretto" redatto su volontà di Maria Giovanna nata contessa Lantieri, superiora dal 1702 al 1730.⁹ Alle orsoline, all'epoca finalmente insediate in un edificio consono alle loro funzioni, seppur ancora non del tutto compiuto,¹⁰ fu permesso allora di volgersi all'indietro per ricostruire la propria storia. All'interno di questa, perciò, la prima metà del Settecento rappresenta un primo spartiacque. Sembra suggerirlo anche il fatto che pochi anni dopo, nel 1744, le religiose avessero avviato una prima, funzionale organizzazione delle proprie carte, affidando al notaio Antonio Cruxilla, procuratore del monastero dal 1743 al '54,¹¹ l'incarico di redigere e autenticare, sui cartulari più sopra citati, copie di documenti particolarmente utili, come vedremo, all'economia del monastero.¹²

La cronaca della Lantieri fu evidentemente compilata in tempi posteriori ai fatti narrati ed è stata successivamente integrata, in maniera comunque "controllata", così come sempre avviene nei processi di conservazione e trasmissione della memoria,¹³ nell'intento non di falsare la realtà, ma di omettere o minimizzare quegli episodi e personaggi in cui il monastero avesse riconosciuto la fonte di qualche fastidio. Già lo rivela la narrazione delle origini del monastero.

La vicenda è nota. La goriziana Maria Bonsi, tornata a casa dopo la soppressione delle Dame Inglesi, la contestata congregazione fondata da Mary Ward secondo il modello gesuitico, per permettere alle donne di applicarsi con maggiore autonomia all'educazione della gioventù,¹⁴ fu posta in contatto dal gesuita Francesco Gullini con le orsoline di Vienna, che erano collegate alla congregazione di Bordeaux, secondo quelle "linee genealogiche di monasteri" che distinguevano la diffusione in Europa della compagnia fondata in Italia da sant'Angela Merici.¹⁵ Con una prima donazione consistente in 300 fiorini e in una casa di cui divideva la proprietà con la sorella Anna, la Bonsi pose le basi per la creazione a Gorizia di un monastero legato a quello viennese e fondato anche grazie al diretto intervento della corte. Raggiunti grazie alla mediazione del gesuita Ermanno Horst, la vedova di Ferdinando III d'Asburgo, Eleonora di Gonzaga, insieme a Margherita Teresa, nel 1666 sposata in prime nozze da Leopoldo I d'Asburgo, e allo stesso imperatore, aveva sollecitato le autorità

7 AMO (nota 6), reg. 169.

8 Esempi di utilizzo delle nuove fonti offrono Michele CASSESE, *Popolazione locale e dominazione francese: il caso goriziano (1797-1813)*, in: *L'area alto-adriatica da riformismo veneziano all'età napoleonica*, Padova 1998 (a cura di F. Agostini), pp. 363-405 e *Il monastero di Sant'Orsola a Gorizia. Trecento anni di storia e arte*, Milano 2001 [a cura di L. Geroni].

9 »1790. Copia d'un libretto scritto dalla madre Giovanna Lanthieri«, cf. AMO (nota 6), reg. 159, c. [1r]; l'originale del libretto citato non è stato reperito.

10 I lavori di costruzione del monastero si protraggono per tutto il Settecento, cf. Luca GERONI, *La chiesa di carta. Vicende costruttive tra Seicento e Settecento*, in: GERONI 2001 (nota 8), pp. 91-103: 92. Si tratta, naturalmente, del monastero ubicato ai piedi del colle del castello.

11 Le quietanze relative al servizio prestato si conservano in AMO (nota 6), busta (d'ora in avanti b.) 15, fascicolo (d'ora in avanti f.) 216. Per la redazione delle copie dei documenti in lingua tedesca, con impiego della *Kurrentschrift*, fu coadiuvato dal notaio Sigismondo Gaetano di Grienensperg.

12 Tale decisione fu assunta durante il priorato di Anna Marina contessa di Prata, che entrò in monastero durante il priorato di Maria Giovanna Lantieri, cf. AMO (nota 6), b. 36, f. 585: costituzione di dote del 27 dicembre 1703, e ne occupò la carica dal 1733 al '39 e dal 1742 al '50, cf. MEDEOT 1972 (nota 1), p. 315. Il nome di suor Giovanna Eleonora scelto da quest'ultima sembra lasciar trasparire la volontà di coniugare all'omaggio a un'altolocata benefattrice, l'imperatrice Eleonora, e al ricordo della madre Eleonora, anch'essa una Lantieri, cf. AMO (nota 6), b. 36, f. 585: carta di procura del 7 maggio 1736, quello della priora Maria Giovanna.

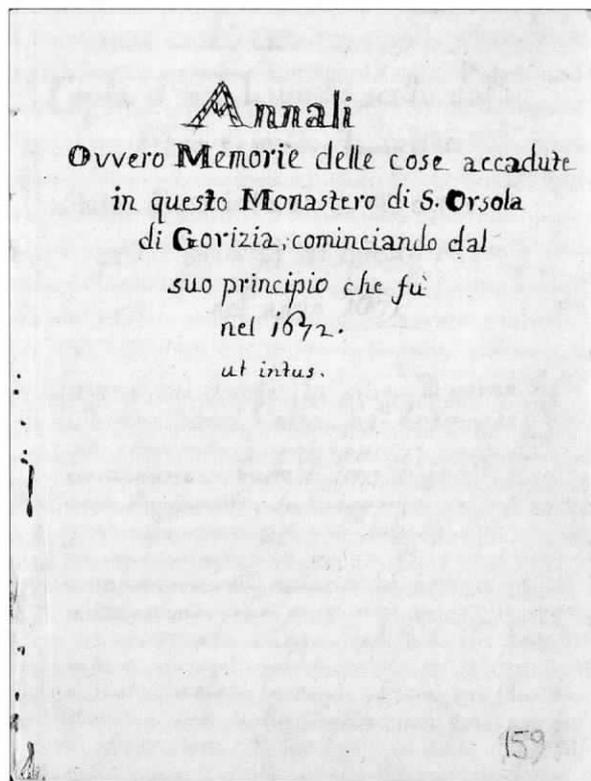
13 Isabella ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 32.

14 Giovanna PAOLIN, *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone 1996, pp. 114-118.

15 Teresa LEDÓCHOWSKA, *Orsoline*, in: *Dizionario degli istituti di perfezione*, 6, Roma 1980, coll. 834-857: 845-848.



Libro degli istrumenti, 1744



Annali del monastero di Sant'Orsola, copia del 1790, frontespizio

locali – Stati provinciali e Magistrato civico¹⁶ – affinché fossero indirizzate al Nunzio apostolico in Vienna mons. Mario Albrici le richieste necessarie a emanare, il 24 marzo 1672, il decreto fondazionale del monastero.

Con la *Licentia* dello stesso Nunzio e il *Placet* emesso il 24 marzo 1672 dal vescovo di Vienna, quel decreto, o una sua copia,¹⁷ fu uno dei pochi documenti archivistici che Camillo Medeot ebbe modo di visionare. Il provvedimento si sofferma a descrivere la dotazione dell'erigendo monastero, in conformità alle norme tridentine, che individuavano nell'autonomia economica degli istituti monastici una garanzia per l'osservanza delle regole.¹⁸ Ispirate allo stesso spirito paiono la prefissione del numero delle religiose, fino a un massimo di 20, e l'accento alle doti connesse alle future monacazioni. Garantiva in larga parte le basi economiche del nuovo ente la donazione di 12.000 fiorini disposta da una novizia del monastero viennese, suor Maria Francesca Leopoldina, che figura fra le 6 religiose che l'8 aprile 1672, a sera inoltrata, raggiunsero Gorizia per fondarvi la nuova comunità. Sulla base dei pochi dati offerti dagli annali Medeot cercò di tratteggiarne la fisionomia. Maria Anna Barbara Volkrim, questo il nome al secolo, proveniva da ambienti luterani, era entrata in noviziato all'età di quarant'anni, infine non aveva mai pronunciato la professione "per la quale – così il testo degli annali – si trovava in se stessa infiniti ostacoli". Lasciata già nel 1672 Gorizia per Roma, la Volkrim vi era ritornata nel '73 per abbandonarla definitivamente nel '76 e finire, secondo le parole del Medeot, "riassorbita dallo stesso mistero" che ne avvolgeva le origini.¹⁹ Alla reticenza degli annali possono oggi parzialmente supplire i documenti registrati sul primo dei grandi cartulari del monastero e quelli riuniti in uno dei plichi che ne compongono il ricco carteggio.²⁰

Nel primo dei cartulari si arrestano proprio nel 1676 le menzioni riguardanti Anna Barbara Maria Wolkhra – questa la forma prevalente del nome, poi italianizzato in Volchera e di cui i documenti riportano più grafie: Wolkhrain, Wolkra, Volkra, Volkra, Volkra, Volkra. Le scritture contenute nel plico riguardante i suoi rapporti con il monastero hanno, invece, datazione compresa tra il 1664 e il 1712.

Si tratta, in primo luogo, di una serie di 4 donazioni disposte a beneficio del monastero, dal novembre del 1671 all'agosto del '72, da Anna Barbara – nubile e che documenti successivi diranno nata in Austria e "baronessa di Missingdorf",²¹ località situata ai confini orientali dell'Austria. Eccettuata la prima, del novembre 1671, con cui cedeva all'erigendo monastero della compagnia di Sant'Orsola di Gorizia ("den Wolhwürdigen in Gott geistlichen Kloster Jungfrauen der Gesellschaft S. Ursula zu Görtz in Friaul") tutti i mobili già depositati presso le orsoline di Vienna ("alle meine Mobilien so in das alhiesige Kloster S. Ursulae zu Wien ist gebracht worden"), si trattava di dotazioni in capitali. 10.000 fiorini, depositati dal 1664 presso il fratello Otto Ferdinand contro l'interesse annuo del 6 per cento, avrebbero fruttato i 600 fiorini costituenti la rendita annua del monastero. 2.000 fiorini, depositati alle medesime condizioni presso il fratello Georg Andrea, si sarebbero dovuti investire, secondo il disposto del decreto del Nunzio apostolico, coerente anche secondo questo profilo al dettato delle norme tridentine, che obbligavano a investire in immobili parte delle doti,²² nell'acquisto di uno stabile da cui ricavare un reddito aggiuntivo. Fra le donazioni, che tutte recano la firma di Anna Barbara, allora "Schwester Maria Francisca Leopoldina Orsulinerin Noviz", quelle riferite ai capitali depositati presso il fratello Georg Andrea recano l'ulteriore sottoscrizione dei cugini, i conti di Kollonitsch (Koloniz o Kollonich) Ferdinand e Karl Leopold, quest'ultimo

16 Donatella PORCEDDA, La contea e la città: le istituzioni e gli uffici, in: Gorizia Barocca 1999 (nota 4), pp. 146–161.

17 I documenti riguardanti la fondazione del monastero si trovano in AMO (nota 6), b. 20, f. 286, e sono parte del plico N. 255, intitolato «Fondazione, Stato Personale e Rendite del Monastero». Al suo interno sono stati reperiti il *Placet* vescovile del 24 marzo 1672 e la *Licentia* del giorno successivo, di cui Medeot fornì la trascrizione e volle riprodotta l'immagine, cf. MEDEOT 1972 (nota 1), pp. 48–54. Non è stato trovato, invece, l'originale del decreto fondazionale, descritto dal repertorio e segnato in origine »255.10«, di cui si conservano invece una sintesi redatta nel 1922, una copia autenticata e un'altra, con traduzione in lingua italiana, risalenti al 1923. Si ha ragione di ritenere fossero stati questi i documenti utilizzati dal Medeot.

18 Gabriella ZARRI, Monasteri femminili e città (secoli XV–XVIII), in: *Storia d'Italia, Annali 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986 [a cura di G. Chittolini, G. Miccoli], pp. 357–429: 405.

19 MEDEOT 1972 (nota 1), pp. 63–66.

20 AMO (nota 6), rispettivamente reg. 53 e b. 75, f. 762: N. 800, »Maria Anna Barbara Volkra o Volkra«. Nelle note seguenti, per abbreviare la citazione dei singoli documenti compresi in questo come negli altri plichi, si utilizzerà la loro numerazione originaria, per esempio: 800.1, 800.2 e così via.

21 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, nn. 800.40 e 800.71.

22 ZARRI 1986 (nota 18), p. 406.

all'epoca vescovo di Wiener Neustadt e al tempo stesso ministro delle Finanze. Al di là dell'entità delle donazioni, quest'importante parentela illumina, definendola per luce riflessa, la figura di Anna Barbara Wolkhra. Karl Leopold di Kollonitsch (1631–1707) apparteneva a una famiglia di origine croata che, pur stabilitasi in Austria nel XVI secolo, aveva mantenuto l'*indigenatus* ungherese. Figlio di un convertito, era nato egli stesso in Ungheria, a Komáron. Cavaliere di Malta dal 1650, aveva abbracciato nel 1668 lo stato ecclesiastico e nel '95 era divenuto primate d'Ungheria. Fu un risoluto propugnatore dell'autorità imperiale e della Riforma cattolica.²³

Nei rapporti fra le orsoline goriziane e la cugina Anna Barbara Maria Wolkhra il cardinale funse da intermediario. Lasciato il monastero dopo averlo ulteriormente beneficiato il 19 agosto 1672 di 1.240 fiorini,²⁴ la Wolkhra vi era rientrata nel 1673 e, sottoscrivendosi "Maria Anna Barbara fraylle Wolkra", aveva confermato le precedenti donazioni.²⁵ Il 14 aprile 1676 risultò statuire a beneficio del monastero la cessione di tutti i suoi beni, effetti e crediti, tanto presenti che futuri.²⁶ La controversa interpretazione del dettato di quest'ultima donazione, l'ultima ad essere registrata nei grandi cartulari del monastero e l'unica ad essere sconfessata dalla Wolkhra,²⁷ fu alla base d'una lunga vertenza, al cui interno il Kollonitsch funse anche da procuratore del monastero. Quest'ultimo riteneva che la donazione del 1676 comprendesse anche la rendita annua di 200 fiorini derivata da una concessione imperiale e accordata alla Wolkhra dalla superiora del monastero di Vienna il 15 marzo 1676 "fin tanto ella non abbracci uno stato fermo". Le stesse orsoline di Gorizia gliel'avevano inizialmente corrisposta, ma "per segno d'animo grato e per haver quiete".²⁸ La Wolkhra, per contro, riteneva che la rendita, necessaria alla sua sussistenza, le spettasse di diritto per tutto il tempo da lei trascorso all'esterno del monastero.

Il cardinale assicurò alle priore, prima alla fiamminga suor Caterina Lambertina de' Paoli Stravius, poi alla Lantieri, il proprio appoggio nel caso di azioni di terzi, probabilmente gli stessi fratelli della Wolkhra: "Che alla Reverendissima Madre hanno voluto farli angoscie e minacce, questo è oggi mai il costume del mondo: ma non si deve lasciar spaventare, et stare a questa regola: Far bene e non temere nissuno, et quando per avventura in avvenire gli fusse rapresentato, riferisca pure a me che io saprò rispondere fra tanto servirà questa lettera per quitanza, et assicurazione et io sono, e resto in ogni tempo di S. Reverendissima obligato servitore et padre spirituale"²⁹ ma le consigliò anche di accordare la rendita alla propria agitata cugina, che prima pensava di rivolgersi al pontefice, poi era ricorsa all'imperatore: "la signora Volckrin conosciuta, benché vecchia, nientedimeno inquieta pregò Sua Maestà di deputare una commissione circa le sue pretese che fa. Io l'ho impedito, per non causare spese alle povere sorelle Orsoline; ma Sua Maestà mi disse di fare, che ella possa campare. Vorrei dunque sapere, se siano intentionate di fare qualche cosa; io per me credo che faranno meglio di dare qualche pensione annua, che di pigliarla nella residenza di Goritia, poichè esse sorelle Orsoline non havrebbero mai riposo, essendo di natura inquietissima, e, benché sia vecchia e misera, la bocca è ancora sana. Se volessero consentire in duecento fiorini annui di limosina, e non *titulo obligationis*, sperarei d'accomodarla".³⁰

Fu un consiglio che il monastero seguì accordando alla Wolkhra sovvenzioni discontinue, per un importo totale inferiore a quello richiesto: una nota firmata l'8 aprile 1712 e munita del sigillo della superiora Maria Giovanna Lantieri attesta, per esempio, che dal 1703 al 1709 le furono versati 582 fiorini.³¹

Sembra l'atto finale di una vertenza che si chiuse solo alla morte dell'antica novizia. Le indicazioni fornite dalle sue lettere e dai promemoria tracciati dalle superiori del monastero permettono, se combinate al racconto degli annali ufficiali, di seguirne gli spostamenti da Gorizia a Roma e di lì nuovamente a Gorizia, dove non le fu permesso di accedere alla professione senza ripetere il periodo di noviziato, pur concedendole "stanza da poter viver ritirata per vita

23 Robert J. W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica 1550–1700*, (Oxford 1979) Bologna 1981, pp. 324, 334. Per una biografia vedi la voce in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 4, Herzberg 1992 [a cura di S. Siebert], pp. 348–349. Vedi inoltre il sito http://www.bautz.de/bbkl/K/Kollonitsch_s.html.

24 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.16; copia autenticata in AMO, reg. 53, p. 19.

25 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.20; copia autenticata in AMO, reg. 53, pp. 20–21.

26 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, nn. 800.28–29; copia autenticata in AMO, reg. 53, pp. 33–34.

27 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.47.

28 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.44.

29 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.43.

30 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.59.

31 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.66.

sua nel monasterio, servita e alimentata secondo la sua qualità³², poi in Germania e, dopo un'ulteriore sosta a Gorizia, a Siena, a Roma, infine a Vienna. Nonostante la fermezza nel rivendicare i propri diritti nei confronti del monastero, il tono di alcune lettere suggerirebbe – ma si tratta pur sempre di una sequenza di documenti ordinati all'atto di consegnarli all'archivio, non senza possibili omissioni – che la Wolkhra non volesse comunque rinunciare alla speranza d'una composizione pacifica: «Dio volesse, e ci faccia la gratia, che sia agiustato il tutto fra noi in santa pace, con la vera christiana carità»³³.

In definitiva risultano non ritratte le sue donazioni in capitali, che le orsoline utilizzarono, dopo la morte di lei, per l'acquisto d'immobili. Ne parla il testo di una «Relazione» posteriore, che non fa cenno della lite ma rivela che quei beni, progressivamente accorpati, costituirono la nuova sede del monastero e sostituirono la casa già messa a disposizione dalle sorelle Bonsi, da subito rivelatasi insufficiente.³⁴

A quest'ultimo proposito il racconto degli annali può nuovamente giovare delle integrazioni offerte da carteggio e cartulari. Tanto il capitale che la casa donati dalle Bonsi derivavano da un'elargizione di 300 e 400 fiorini a suo tempo decisa dalle nobili goriziane Giovanna Lantieri e Bartolomea vedova Strassoldo, e vincolata all'acquisto d'una casa da destinarsi a sede del costituendo monastero delle orsoline.³⁵ Le Bonsi, che nel 1671 avrebbero donato a vantaggio del monastero tutti i loro beni,³⁶ avevano effettuato la compera il 13 agosto 1660, acquisendo al prezzo di 430 fiorini dalla confraternita del SS. Sacramento, rappresentata dal sindaco Alessio Coronini del ramo di San Pietro, dal cameraro Orazio Volante e dal vicario Luca Locatello, una casa vicina al convento delle clarisse e confinante con proprietà dello stesso Coronini, pervenuta alla confraternita sulla base d'un lascito testamentario.³⁷ E dall'eredità di Orazio Volante sarebbe derivata anche la casa che le orsoline acquistarono nel luglio del 1672³⁸ e che avrebbe costituito il nucleo del futuro monastero, ubicato ai piedi del colle del castello e progressivamente ingrandito con gli stabili acquisiti, come si è detto, con i capitali resisi disponibili dopo la morte della Wolkhra.

Il monastero goriziano, che nasce quale filiazione di quello viennese e dalla convergenza di aspettative di rinnovamento religioso – proprie alle Bonsi come alla Wolkhra – con le scelte politiche degli Asburgo, i cui frammentati domini potevano trarre unità dalla cultura della Riforma cattolica e dall'attività degli ordini religiosi,³⁹ inizia così a rivelarsi quale centro d'una «ragnatela di rapporti».⁴⁰ Le relazioni tra donne, sviluppate in funzione di progetti di condivisione di una scelta religiosa e autonoma, vi paiono intrecciate alle strategie familiari e sono, da queste, difficilmente distinguibili.

Non vale, a decifrarle, il racconto degli annali, che in genere tacciono dei legami con le famiglie, vuoi in nome dell'adesione ideale a quel modello di sincero e totale distacco dal mondo in cui consiste l'essenza della scelta monastica,⁴¹ vuoi in ossequio alle norme tridentine e alla legislazione successiva, sempre finalizzata a ridurre le monacazioni coatte e diminuire il potere delle casate sugli istituti religiosi.⁴²

32 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.71.

33 AMO (nota 6), b. 45, f. 672, n. 800.47 cit.

34 Sulla disillusione causata alle fondatrici dalla casa delle Bonsi MEDEOT 1972 (nota 1), pp. 54–55. Questo il ruolo attribuito dalla citata «Relazione» alla Wolkhra: «si diede il caso, che una certa contessa Folcara, la quale aveva abiurata la seta di Lutero, e ch'aveva vestito in Vienna l'abito religioso di S. Orsola, pendente per anco il corso del suo noviziato, impetrò dalli suoi superiori la permissione di potersi accompagnare con dette sorelle Bonse, sapendo che queste avessero dato principio in Gorizia all'errezione d'un monisterio di S. Orsola. Portata dunque in Gorizia detta contessa Folcara, concorse anch'essa alla fondazione con 10.000 fiorini, conducendo seco altre religiose di quel monistero di Vienna, senza che queste avessero portato neppur un quatrino in soccorso, il che successe l'anno 1672», cf. AMO (nota 6), b. 20, f. 286: «Relazione sulle origini del monastero» datata 26 agosto 1750.

35 Così la dichiarazione resa da Maria Bonsi il 6 giugno 1679, con il consenso della superiora delle orsoline suor Caterina Lambertina e dell'arcidiacono e parroco di Gorizia e Salcano Giovanni Battista Crisai, cf. AMO (nota 6), b. 5, f. 88, n. 68.7.

36 AMO (nota 6), reg. 53, pp. 9–10.

37 AMO (nota 6), b. 5, f. 88, n. 68.2.

38 Il contratto di compravendita rogato il 18 luglio 1672 a Gorizia, «in oratorio seu veneranda capella RR DD Monialium Ursularum» è registrato ivi, reg. 53, pp. 15–16; si veda anche ANTONELLO 1999 (nota 4), p. 281.

39 EVANS 1981 (nota 23), p. 342 e, sui nessi tra cattolicesimo di Stato, istituti monastici femminili e aristocrazia, pp. 183 e 203, nota 32.

40 *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino 1988 [a cura di L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata].

41 Enzo BIANCHI, *Regole monastiche femminili*, Torino 2003 [introduzione e a cura di L. Cremaschi], pp. 1–XX, 1.

42 ZARRI 1986 (nota 18), pp. 398–411.

La minuziosa decodifica di quelle relazioni non è certo compito esauribile in questa sede. Tuttavia l'analisi della documentazione compiuta ai fini della stesura dell'inventario permette di proporre ancora alcune osservazioni, per quanto provvisorie.

Meritano attenzione particolare i documenti del carteggio, di cui ciascun involto si presenta quale unità archivistica complessa.⁴³ Ogni plico è costituito, infatti, attorno a un gruppo familiare o una singola persona entrati in contatto con le orsoline a vario titolo, talvolta per un lungo periodo, e può contenere più tipologie documentarie, dalla costituzione di dote al contratto di compravendita e a quello di tipo creditizio.

Per indagare il nesso tra i legami di parentela con religiose e priore del monastero e l'eventuale controllo esercitato dalle casate sui beni di quest'ultimo potrebbe riuscire utile, per esempio, isolare i plichi che presentano la compresenza di costituzioni di dote, locazioni, compravendite e livelli – il livello era l'unico contratto che, aggirando le proibizioni della Chiesa, permettesse di riscuotere un interesse sul denaro prestato e finì, durante la prima metà del Settecento, con l'essere accettato dalle autorità ecclesiastiche.⁴⁴ Se contenute in un involto riferito a uno stesso gruppo familiare, tali tipologie di documento possono costituire, infatti, un indicatore di situazioni ove l'entrata nel monastero, magari seguita dal passaggio a uffici di governo, risulti connessa a un possibile storno di quote della rendita monastica a beneficio della famiglia d'origine. Applicata all'intero carteggio, una ricerca così impostata vede emergere gruppi familiari i cui legami con le orsoline hanno lunga continuità nel tempo. Si tratta della vecchia famiglia goriziana degli Orzon e di due gruppi di origine italiana e, rispetto alla prima, di più recente affermazione: i Coronini, tanto del ramo di Cronberg quanto di quello, in rapida ascesa, di San Pietro, e i Lantieri.⁴⁵ Su questi gruppi potranno a questo punto concentrarsi, per verificare l'ipotesi proposta, indagini più minuziose.

L'intero carteggio riguarda un esteso arco di tempo. A vantaggio della ricerca possono essere introdotti, perciò, dei parametri cronologici. Se ristretta ai primi decenni dalla fondazione del monastero, l'indagine vede prevalere donazioni e fondazioni di messe, costituzioni di dote, contratti di compravendita e creditizi, con stime di immobili funzionali ai primi come ai secondi, per stabilire l'entità delle ipoteche, infine incartamenti processuali. Sono tipi di documento tutti pertinenti a processi di accumulazione. Nei decenni successivi si vede l'affermazione, invece, di tipologie riferibili alla gestione del patrimonio, quali i contratti di locazione, e ai consumi, come le ricevute di pagamento, il cui progressivo aumento testimonia la crescita delle capacità di spesa di una fondazione ormai solida.

Anche l'analisi della distribuzione, nel tempo, delle diverse tipologie documentarie permetterebbe quindi di riconoscere alla prima metà del Settecento, e agli anni conclusivi del priorato di Maria Giovanna Lantieri, quel ruolo di spartiacque, nella storia del monastero, cui si era accennato in partenza.⁴⁶

La ricerca sui modi prescelti dalle orsoline goriziane per raccogliere e capitalizzare le proprie rendite – secondo prassi conformi a quelle generalmente adottate dagli istituti monastici durante il secolo XVII⁴⁷ – può giovare del raffronto dei dati ricavabili dal carteggio con quelli offerti da cartulari e registri contabili.⁴⁸

Presso il monastero goriziano, così come altrove, le doti delle religiose erano quasi sempre contribuite dalle famiglie, allo scopo di differirne il pagamento, ratealmente o attraverso la cessione di censi o crediti. Questa forma di pagamento divenne in breve prevalente. Insieme ai livelli stipulati in proprio dalle religiose i contratti che includevano tale modalità finiscono con il costituire, dagli anni Ottanta del Seicento, l'intero insieme di quelli registrati in copia autenticata sui cartulari del monastero. Registri che, a questo punto, risultano evidentemente istituiti per ricordare e

43 Per la terminologia si rimanda a *The Ad Hoc Commission on Descriptive Standards; ISAD(G): General International Standard Archival Description*, Stockholm, Sweden, 21–23 January 1993, *International Council of Archives*, Ottawa 1994; [http://www.ica.org/cds/isad\(g\).html](http://www.ica.org/cds/isad(g).html), standard internazionali di descrizione archivistica utilizzati per la redazione dell'inventario dell'archivio del monastero.

44 ZARRI 1986 (nota 18), p. 425.

45 Alessio STASI, I Lantieri e I Coronini, in: *Divus Maximilianus. Una contea per i goriziani 1500–1619*, Mariano del Friuli 2002 [catalogo della mostra], rispettivamente alle pp. 242–244, 249–251.

46 Vedi anche Marina BELLINA, "Delli lavori e di frutti industriali". Paramenti sacri e altri lavori manuali delle Orsoline nel Settecento, in: GERONI 2001 (nota 8), pp. 143–157: 147.

47 ZARRI 1986 (nota 18), p. 408.

48 Sempre si continua a servirsi delle rilevazioni effettuate durante il riordino dell'archivio.



Pittore ignoto, *Ritratto di madre
Maria Giovanna Lantieri*, post 1730

gestire i crediti, di cui si era finora registrato solo il progressivo ammortamento su un altro libro, intitolato “Nostri debiti del 1714 sino 1742”.⁴⁹

I cartulari accolsero anche le copie dei documenti di affrancazione di debito. Si tratta, in questo caso, di scritture redatte dopo la metà degli anni Ottanta del Seicento. Beneficiari dei crediti risultano essere dapprima contadini, che li estinguevano vuoi in contante – quasi sempre versato da terzi, il che testimonia il verificarsi d’una progressione dell’indebitamento – vuoi mediante la cessione degli immobili posti a garanzia. In seguito ad essi si aggiunsero esponenti dell’alta e bassa nobiltà, spesso parenti delle nobili professe. Così come avveniva per la soluzione delle doti, per saldare il debito si sceglieva frequentemente la cessione di un credito esigibile presso terzi, che potevano essere a loro volta renitenti a pagare, con la conseguenza, per il monastero, di trovarsi coinvolto in lunghe vertenze giudiziarie.

Solo un’analisi sistematica dei documenti permetterà di descrivere con precisione tali dinamiche. Tuttavia pare di poter fin d’ora affermare che, trascorsi i primi anni dalla fondazione, quando per la sussistenza del monastero furono basilari le rendite connesse alle donazioni di Anna Barbara Wolkhra, con l’aggiunta dei redditi derivati dai lavori di suore e novizie, applicate a logorarsi gli occhi sulle trame dei merletti, sia stato soprattutto sulle modalità di capitalizzazione della rendita appena più sopra descritte che si basarono quei processi di accumulazione fondiaria che finirono col garantire l’autosufficienza economica della comunità.

Fonte di integrazione delle rendite, utile soprattutto quando queste erano modeste, come era stato negli anni antecedenti il priorato della Lantieri, la lavorazione dei merletti e dei paramenti ricamati dalle monache pare esser servita, in quello goriziano come in tutti i monasteri femminili,⁵⁰ a esercitare la disciplina, perché attività che, permettendo di fuggire

49 AMO (nota 6), reg. 71.

50 Mario ROSA, *La religiosa*, in: *L'uomo barocco*, Roma-Bari 1991 [a cura di R. Villari], pp. 219–267: 225. Sui manufatti delle orsoline goriziane Marina BELLINA, *Il tessuto serico e il ricamo a Gorizia al tempo dell'imperatrice Maria Teresa (1740–1780)*, Tricesimo (Ud) 1990 e Raffaella SGUBIN, *Lettere per ricamare. I cartoni da ricamo del monastero di Sant'Orsola nelle raccolte dei Musei Provinciali*

l'ozio, imponeva gesti composti, concentrazione e un silenzio religioso, ai confini con la preghiera. Lo fa risaltare anche quel passo degli annali così spesso citato: "Le religiose per la loro povertà, e massime quelle del noviziato lavoravano la sera sino alle 11 e 12 ore di notte merli ed altro per guadagno e la mattina alle 4 ore erano già in piedi" e che continua: "La superiora le dispensava a volte di far la meditazione in ginocchioni acciò lavorassero, e la madre prefetta di tanto in tanto faceva delle aspirazioni molto devote, e qualche lezione spirituale per trattener lo spirito unito a Dio, onde entrando in quella cella, che serviva di camera comune, sembrava di entrare in chiesa, tanto era il silenzio, e raccoglimento che conciliava particolar disposizione".⁵¹

Esercizi utili a promuovere una condotta disciplinata, ma anche capaci di offrire alle religiose più esperte e dotate la possibilità d'esprimere il frutto della propria contemplazione tramite lavori destinati ad arricchire il corredo della Chiesa e accrescere la suggestione dei suoi riti, il merletto e il ricamo erano, inoltre, attività da insegnare. Anche l'arte del merletto fu parte di quell'impegno nel settore dell'istruzione che, al di là delle relazioni intrecciate con le diverse famiglie locali, contribuì a legare le orsoline alla città. Risultando insostituibile, in anni successivi sarebbe stata proprio la loro funzione sociale, incentrata sull'insegnamento, a garantirle dalle soppressioni disposte da Giuseppe II d'Asburgo.

di Gorizia, in GERONI 2001 (nota 8), pp. 133-138.

51 AMO (nota 6), reg. 160, pp. 13-14. Cita integralmente il passo Marina BELLINA, *Il merletto a Gorizia tra Sei e Settecento*, in: *Merletti a fuselli. Note di storia e materiali d'archivio*, Mariano del Friuli 2002 [a cura di L. Pillon], pp. 26-41: 28.

URŠULINSKI SAMOSTAN V GORICI OD ZAČETKOV DO PREDNICE MARIE GIOVANNE LANTHERI, 1672–1730

Camillo Medeot, ki je leta 1972 napisal zgodovino samostana, ima zaslugo, da se je jasneje pokazala pomembnost prisotnosti uršulink v Gorici, navadno povezana z lokalno vpeljavo čipkarske umetnosti, ki je bila ena prvih virov za vzdrževanje samostana, ali z odprtjem prve šole v italijanskem jeziku v mestu.

Medeotova zgodovina se široko opira na samostanske anale, ki so bili dolgo časa edina znana dokumentacija. Odprtje arhiva, torej volja sester, da bi ga odprle za javno rabo, je pripomogla k večji razpoložljivosti virov (registri redovnic, obsežno dopisovanje in več gospodarskih registrov), ki nudijo dostop do številnih podatkov in omogočajo nadaljnje raziskovanje. Ta prispevek, rezultat dognanj, dozorelih v različnih fazah ponovne ureditve fondov, želi nakazati nekatere smernice v nadaljnjih raziskavah bogatega uršulinskega arhiva.

Predvsem lahko pregledamo in dopolnimo uradne letopise, za katere je bila osnova »knjižica«, napisana na željo Marie Giovanne Lanthieri, prednice od leta 1702 do 1730. To, da so si sestre v tistih letih zaželele pogled nazaj in skušale sestaviti svojo zgodovino pomeni, da je bilo tisto obdobje že pomemben mejnik za samostansko preteklost.

Goriška ustanova - nastala kot podružnica dunajskega samostana in v skladu s pričakovanji verske obnove in političnih teženj Habsburžanov, katerih razdrobljene posesti bi lahko poenotila katoliška verska obnova in delovanje redovnih skupnosti - se v luči novih virov razkriva kot splet odnosov med redovnicami, ki so se razvijali v skupnem samostanskem življenju v prepletu z družinskimi strategijami.

Za preučevanje povezav med sorodstvenimi vezmi s samostanskimi sestrami in prednicami in morebitnim nadzorom, ki so ga imele družine nad samostanskim imetjem, so v korespondenci pomembni tisti snopiči, v katerih skupek nekaterih tipologij dokumentov (sestava dot, najemnine, nakupi in prodaja in stanje) razkrivajo, da je bil vstop v samostan, lahko tudi prek vladnih uradov, povezan z morebitno preusmeritvijo samostanskih prihodkov v prid izvornih družin. Iz tako zastavljene raziskave celotnega dopisovanja se pokažejo družine, ki so z uršulinkami v času že dolgo nepretrgano povezane: stara goriška družina Orzon in mlajši družini Coronini iz vej Cronberg in Šempeter ter družina Lanthieri.

Če to dokumentarno gradivo obravnavamo kronološko, vidimo, da so v prvih letih ustanove prevladovala donacije in mašne ustanove, dote, kupo-prodajne in kreditne pogodbe, cenitve nepremičnin, nazadnje pa dokumenti procesov. Vse vrste dokumentov se nanašajo na pridobitvene procese. V kasnejših desetletjih so se pomnožile zadeve v zvezi z upravljanjem imetja, npr. najemne pogodbe in dokumenti oz. plačila v zvezi s povečanjem samostanske porabe, kar priča o rasti kupne moči takrat že trdne ustanove.

Analiza različnih zvrsti dokumentov potrjuje našo prvotno domnevo, da so bila prva polovica 18. stoletja in zadnja leta predništva Marie Giovanne Lanthieri (umrla 1730) pomemben mejnik v zgodovini samostana. Analizo načinov, ki so jih goriške uršulinke po običajni praksi v redovnih ustanovah v 17. stoletju prevzele za zbiranje in kapitalizacijo svojih dohodkov, lahko podpremo s primerjavo obravnavanih dokumentov z gradivom iz računskih knjig.

Dote redovnic so družine tako kot drugod plačevale obročno ali z odstopom lastnine in posojil. Ta oblika je kmalu postala najpogostejša. Večina pisnih virov iz osemdesetih let 17. stoletja se nanaša na koncesije kreditov prek statusnih pogodb in njihovo prenehanje bodisi v denarju bodisi v odstopu zastavljenih nepremičnin.

Vendar bi lahko trdili, da je, po prvih letih od ustanovitve, ko so bili za preživetje samostana koristni začetne donacije in prihodki od prodaje čipk, prav na zgoraj opisanih načinih kapitalizacije dohodkov temeljilo večanje nepremičnin, kar je zagotovilo gospodarsko samozadostnost skupnosti.

Zdi se, da je bilo izdelovanje čipk in drugih vezenin, pomemben vir zaslužka predvsem v času skromnejših dohodkov, npr. preden je prednica postala Lanthierijeva, namenjeno predvsem k navajanju na disciplino.

Čipke in vezenine so bile poleg tega tudi učna aktivnost in del tiste zavzetosti v izobraževanju, ki je pripomogla k večji navezanosti uršulink na Gorico in pozneje k njihovem obvarovanju pred razpustitvijo.